

LIBERARE LE TRACCE D'INFANZIA

Campagna di diffusione della pubblica gioia

Considerati questi tempi di “costipata liberà vigilata” invitiamo i genitori (o a chi della prole si prende cura) a che, nelle uscite sotto casa con i bambini/e, si arricchiscano le passeggiate con “**SOSTE COLORATE**” .



L'idea viene da lontano, dall'Australia anch'essa in tempi di Covid 19, e sembra che stia positivamente “contagiando” tanti per la sua carica di “virulente” gioia diffusa.

Per questi contagi positivi basterà premunirsi di **GESSETTI COLORATI** (si possono trovare anche in tabaccheria) intenzionalmente usati per lasciare messaggi briosi ed inviti alla gentilezza sul marciapiede che si percorre.

Ma questo non è una regola, è più un lieto suggerimento, perché sicuramente sarà la possibilità della libera espressione – per altro già connaturata nei bambini e nelle bambine - che lascerà sprizzare con vivacità il colore nelle tante forme ancora da immaginare, tutte capaci di strappare sorrisi agli adulti.

Assieme all'urgente e compresso bisogno che è nelle nuove generazioni di liberare l'espressione di sé all'aperto, si otterrà l'effetto di beneficiare anche gli adulti che – tramite queste tracce d'infanzia improvvisamente ritrovate sul loro cammino - si riprenderanno la propria di memoria d'infanzia.

E questo farà bene alla comunità allargata. Perché sulla strada si incontrano, si muovono, esistono, persone che tra loro non si conoscono, ma che quest'emergenza sanitaria ha contribuito, ulteriormente ed in maniera generalizzata, a segnare come “potenziali attentati alla vita”, da tenere a debita distanza, da guardare di sottocchi per controllarne le movenze – facendo erroneamente coincidere la misura necessaria della “distanza” con “la persona”.

E le persone veramente rispondono positivamente a queste **TRACCE COLORATE** che diffondono gioia, in molti vengono colti dal contagio e le arricchiscono con personali segni di presenza positiva, mobilitando legami anziché il deterioramento del senso di umana comunità. Sono piccoli gesti che posso dare grande contributo al tempo della crisi.

Se non potete con i gessetti prendete penne, carta, pennarelli, filo, mollette e appendete i messaggi lungo il percorso



**Unisciti anche tu alla Campagna per renderla nazionale
Libera Università del gioco – www.lungi.it - Info@lungi.it**

Mai come in questo periodo di “sospensione della normalità” imposta dall’emergenza sanitaria che “le generazioni in erba” sono diventati/e ancora più invisibili negli spazi e nei tempi delle giornate quotidiane. E di questa assenza dagli ambienti – purtroppo - c’è ne siamo assuefatti; sono state cancellate nel giro di una o due generazioni tutte quelle bande di fanciulli che prima “occupavano” con schiamazzi ludici e - dopo la Convenzione che ha scritto i loro diritti ancora più legittimamente - gli spazi pubblici.

Da più di un mese a questa parte, in tanti di loro hanno speso del tempo isolati in casa a disegnare arcobaleni e scrivere messaggi di incoraggiamento da appendere alle finestre, o da mettere in bellavista fuori nella terrazza, affinché in coro tutti ne possano beneficiare.

Osserviamo che in questo tempo di “arresti domiciliari di massa”, si è riconquistata la possibilità di brevi passeggiate intorno e sotto casa “solo” se accompagnati dall’adulto. E paradossalmente si desidera fare questo con un desiderio tale che neanche in tempo di “normalità” si faceva più.

E si perché nelle giornate dei nostri bambini/e, dopo la scuola, o c’era la casa o c’erano la molteplicità di tanti e veramente differenziate opportunità di sperimentare ogni cosa che la moda portava, corsi di ogni genere più spesso usati per riempire il tempo libero per non sapere dove piazzare ciò di cui più prezioso si considera della famiglia, ma non certo la passeggiata.

L’invito a cui auspichiamo molti rispondano e diffondano è di armarsi di gessetti colorati per realizzare disegni sui percorsi della passeggiata, lasciando tracce di se là dove si passa, costruendo sentieri fatti di molteplici significati che solo ai bambini può venire in mente, oltre a fiori e arcobaleni, linee a zig zag e altri simboli grafici, l’invito può estendersi a scrivere messaggi che invitano alla gentilezza (“sorridi anche tu!”, “non ti conosco ma ti vorrei stringere ugualmente la mano”), semplici o elaborati pattern decorativi che avviati da pochi possono poi diventare stimolo per tanti ad essere emulati.

Per i più piccoli sarà un’opportunità in più per esprimersi e anche sentirsi utili, tanto a se che agli altri, condividendo gioia di vivere. Per gli adulti che passeranno di lì un’occasione diversa per rendersi disponibili a quel che non costa niente, un sorriso e un gesto di amicizia, trasformando inaspettatamente un pomeriggio speso in fila ad aspettare il proprio turno di ingresso al supermercato, in un gesto che cambia l’umore, portando via con se qualcosa di positivo da condividere al rientro in famiglia, o con cui confortarsi nella ristretta routine che costringe il piccolo appartamento.

Ma sarà anche qualcosa che permetterà ai bambini di sentirsi collegati ad altre persone, magari altri bambini e bambine come loro, o più probabilmente altri individui che non si conoscono, ma che usano lo stesso pezzo di strada per raggiungere altre destinazioni. Forse nasceranno intrecci tra le tracce di gessetti colorati fatte da bambini che prima non si conoscevano.

Lasciare tracce colorate dietro di se e per il proprio piacere di esprimersi o per lanciare messaggi agli altri/e potrà trasformarsi in un gesto/ponte per facilitare il superamento di quel filtro artificioso che oggi fa generalmente vedere l’altro come potenziale pericolo, solo perchè sta respirando come te.

E’ molto comune considerare i minori di età vulnerabili e da proteggere, passivi e nella necessità di essere riposti al sicuro. ;a queste genere di attività invece mobilitano nei bambini/e un forte senso di appartenenza ed utilità, di forte opportunità di cooperare positivamente con quanto c’è intorno, facendoli sentire che anche loro stanno apportando il loro positivo contributo affinché le cose vadano meglio, tornino ad una diversa normalità in cui anche i bambini/e abbiano la possibilità di beneficiare liberamente dei luoghi pubblici. Perché è anche in questa direzione che il Covid 19 deve portare a rigenerare il nostro “sviluppo”.



A rinforzo di questo e recuperando quanto Egle Becchi proponeva in un articolo tratto dal libro “Una cultura dell’infanzia” (oramai datato settembre 1997, edizione Unicef Italia) mentre si chiedeva “Chi è il bambino?”, rinnovava agli adulti l’invito a liberare nuovamente le tracce dell’infanzia divenute già a quel tempo così rare da incontrare nel quotidiano di ciascuno, affinché a quel corposo nucleo di domanda potessero essere gli stessi “non adulti” a darvi risposta con la loro libera espressione.

Mentre abbondano teorie, studi, ricerche, discorsi sull’infanzia, autobiografie, film, documentari, immagini pubblicitarie ovunque, restano “meno bambini e quindi voci infantili assai più scarse di una volta, quando – non molte generazioni fa – case cortili strade risuonavano di balbettii e brevi discorsi che il “non adulto” rivolgeva ai suoi coetanei e alle persone grandi. E accanto alle voci sono scomparsi anche i segni dei bambini: spariti i graffiti segnati per le vie (tracciati con sassi e ciottoli, guglie di scarti di lavorazione di mattoni e mattonelle rotte), che servivano anche come traccia di giochi, non più minuti oggetti fatti di carta ripiegata che le generazioni in erba lasciavano per strada nel loro ritorno da scuola, spariti quei minuscoli mercatini di oggetti d’infanzia non più desiderati e che venivano riposti - con ordine tutto personale - e appoggiati su di un decoroso fazzoletto in tessuto dato dalla mamma a cui, chi passava di lì faceva volentieri omaggio di una monetina. E così via sono scomparsi tanti altri segni di presenza infantile, sempre più ricondotti per mano in scuole e corsi che abbondano sempre più con le mode degli adulti che avanzano.



Fiduciosi ci appelliamo agli adulti,

a lasciare che la prole del mondo si esprima, anzi diamogli gli strumenti e le situazioni per farlo, e sapremo veramente chi è il bambino e la bambina di oggi e quelli e quelle di sempre, coloro che vorremo nel futuro di domani ma non per noi ma per quei “se stessi” e “se stesse” che stanno crescendo. Lasciate che i bambini e le bambine tornino a fare i bambini e le bambine di sempre ed in ogni dove del mondo.

**Unisciti anche tu alla Campagna per renderla nazionale
Libera Università del gioco – www.lungi.it - Info@lungi.it**